

LA GEOGRAFIA COME BASE DISCIPLINARE PER GOVERNARE UN ATENEO

LA GEOGRAFIA COME BASE DISCIPLINARE PER GOVERNARE UN ATENEO

Ogni professore porta con sé il proprio bagaglio di esperienze e la sua "cassetta degli attrezzi", che consiste nei metodi di lavoro, nelle teorie e nelle concettualizzazioni che lo hanno guidato, nelle grammatiche e nelle sintassi operative che ha adottato. In questa sede si cercherà di argomentare come la geografia possa essere una guida utile e dunque una disciplina non solo idonea a descrivere e a interpretare fatti e fenomeni territoriali alle diverse scale, ma anche a governare una istituzione quale, in questo caso, è un Ateneo.

GEOGRAPHY AS A DISCIPLINARY GROUND FOR GOVERNING A UNIVERSITY

Each professor has his own wealth of experience and his "toolbox", which consists of the working methods, of the theories and conceptualizations that have guided and inspired him, of the grammars and operational syntaxes he has adopted. We will try to argue how geography can be a useful guide and therefore a discipline not only suitable to describe and interpret territorial facts and phenomena at different scales, but also to govern an institution which, in this case, is a University.

1. Premessa

Il collega Carlo Brusa è da tempo persuaso che in questi ultimi anni l'Università del Piemonte Orientale sia stata governata facendo ricorso alla geografia. In questa sua convinzione c'è un fondo di verità, perché, nell'assumere la carica di Rettore, ogni professore porta con sé il bagaglio di esperienze compiute e la sua "cassetta degli attrezzi", che consiste nei metodi di lavoro, nelle teorie e nelle concettualizzazioni che lo hanno guidato, nelle grammatiche e nelle sintassi operative che ha adottato. Cercherò di argomentare come la geografia possa essere una guida utile e dunque una disciplina non solo idonea a descrivere e a interpretare fatti e fenomeni territoriali alle diverse scale, ma anche a governare una istituzione quale, in questo caso, è un Ateneo.

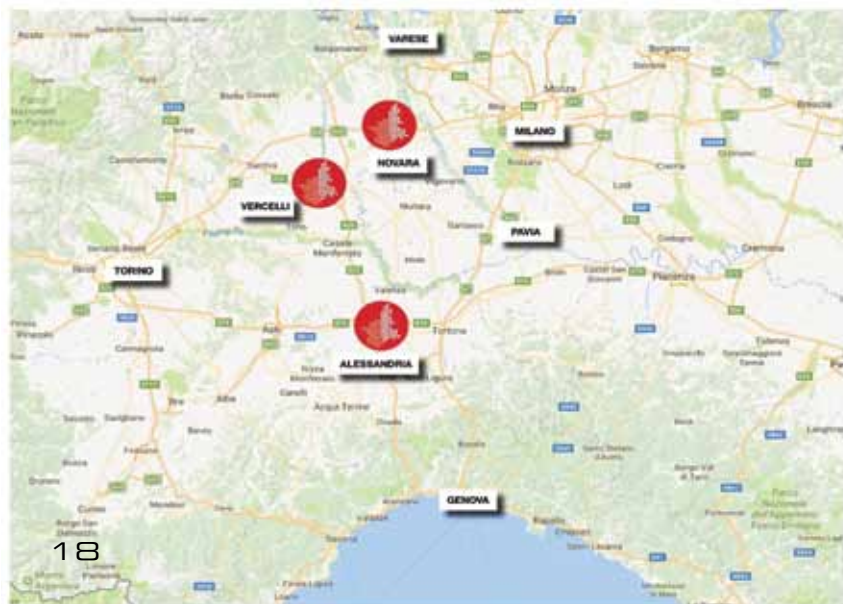
2. L'Università del Piemonte Orientale: da «università ospitata» nel territorio a «università a servizio» del territorio

Poiché una qualsiasi analisi geografica inizia con una rappresentazione conoscitiva dell'oggetto indagato e del suo stato di fatto, introdurrò succintamente che cosa sia oggi l'UPO e quali risultati abbia raggiunto, per poi argomentare come il contributo della geografia possa aver concorso a ottenerli.

L'Università del Piemonte Orientale è un ateneo giovane istituito dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel 1998 attraverso il riconoscimento dell'autonomia (finanziaria, amministrativa, gestionale e organizzativa) alle sedi che l'Università di Torino aveva in precedenza attivato ad Alessandria, Novara e Vercelli. Si struttura su una base tripolare unica in Italia e nella sua unità risulta quindi posto al centro di un territorio più esteso su cui coesistono alcuni dei grandi atenei del paese (Torino, Milano, Genova), di un ateneo "storico" come quello di Pavia e di altri atenei di dimensione più modesta come l'Università dell'Insubria (Varese-Como), l'Università LIUC di Castellanza e quella della Valle d'Aosta (Fig. 1).

Oggi l'UPO presenta un corpo docente di circa 380 unità, di un numero analogo di personale tecnico-amministrativo distribuito in sette complessi moderni polifunzionali vicinissimi alle stazioni ferroviarie. Grazie agli interventi realizzati essi hanno acquisito un carattere storico-monumentale che documenta una parte importante della vita delle tre città; agevolano l'unità della lo-

Fig. 1.
La geografia
universitaria
del Nord-Ovest.



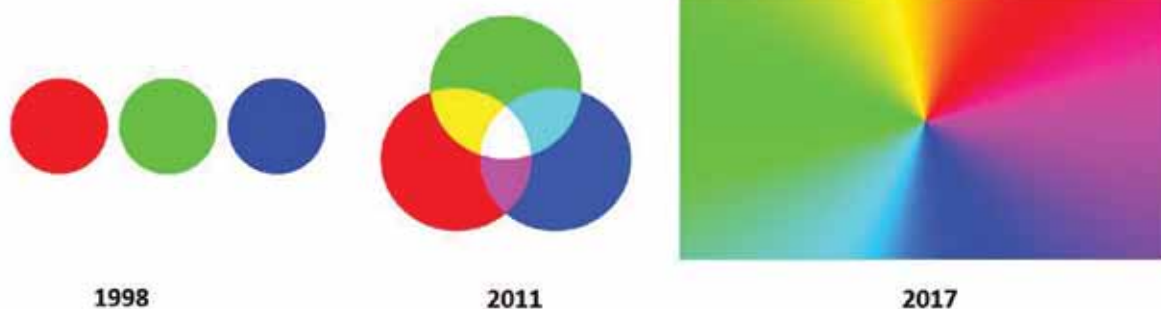


Fig. 2.
L'evoluzione
dell'UPO:
da ateneo
tripolare
a Multicampus.

ro vita pubblica, favoriscono l'animazione urbana e l'auto-identificazione sociale. Nell'arco dei vent'anni della sua operatività l'UPO registra una crescita persistente che non si è interrotta neanche nel periodo in cui il resto del sistema universitario nazionale registrava consistenti flessioni nelle immatricolazioni e nelle iscrizioni. I suoi sette Dipartimenti propongono una offerta complessiva di trentacinque corsi di laurea distribuiti tra triennali, magistrali e a ciclo unico la cui varietà connota l'UPO come un ateneo "generalista". Due dati sintetici, ma significativi, danno la dimensione dei risultati raggiunti. Gli iscritti sono passati da poco più di settemila studenti nell'anno di fondazione ai quattordicimila dello scorso anno accademico. Dopo anni di "annidamento" degli iscritti intorno alle sedi storiche il bacino si è diffuso geograficamente: la terza provincia generatrice di domanda è diventata Milano, ma è evidente il richiamo che l'Ateneo riverbera sulle altre province del Nord-Ovest, sul resto d'Italia e all'estero.

Per dare corso e sviluppare le attività della ricerca si è originato un percorso aggregativo che ha trasformato e implementato piccole comunità disciplinari in veri e propri *team di produzione* aperti allo scambio e alla socializzazione di beni strumentali, di conoscenze e di informazioni. La natura tripolare dell'UPO permette di equiparare queste squadre alle moderne *comunità virtuali di pratica* (Rullani, 2001) contemporaneamente accessibili da molti membri situati in luoghi diversi. Per questa via si è affermato anche uno spazio comune della ricerca e della didattica.

Va osservato come in Italia, parallelamente alla nascita e allo sviluppo pioniero dell'UPO, tutte le dinamiche universitarie siano state accompagnate da provvedimenti di governo di rilevante spessore, che pongono come pietre angolari il riconoscimento dell'autonomia funzionale (L. 127/1997, la "Bassanini II"), il riordino dei corsi di laurea (DM 509/1999, il "Decreto Berlinguer"), la più nota "Riforma Gelmini" (L. 240/2010) e ancora l'istituzione dell'ANVUR, l'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (2006), cui è stato affidato il compito della valutazione dei risultati conseguiti dagli Atenei.

Soprattutto in forza del principio di autonomia e delle premialità, che ha ottenuto attraverso la valutazione dei suoi risultati operativi, l'UPO ha potuto intraprendere iniziative che possono essere ritenute di successo. In particolare, ha potuto garantirsi un flusso finanziario che, compendiato dalle tasse di iscrizione e da quello derivante dal sostegno offerto dalle istituzioni locali, ha permesso di coprire i costi di impianto e di allestimento di sedi didattiche e di laboratori di avanguardia. Unitamente a una compagine accademica e tecnico-amministrativa di sicuro valore, in meno di vent'anni ha conquistato le posizioni di vertice nelle classifiche nazionali (*Il Sole 24 Ore*, alla fine del 2016, l'ha inserito tra le *top ten*) ha trasformato la sua tripolarità in un multicampus (Fig. 2). Una precisa *timeline* rappresenta il suo percorso evolutivo (Fig. 3).

Si osserva subito come l'UPO possa oggi presentarsi come un ateneo che ha svolto con diligenza



Fig. 3.
Cronologia della
trasformazione

e rigore le sue missioni istituzionali e che si è anche dotato di una efficace organizzazione per assicurare la funzionalità della sua complessa struttura; a ciò va aggiunto che il suo percorso è stato connotato da una buona "plasticità", cioè è stato capace di adeguarsi e far fronte ai cambiamenti e alle restrizioni, che soprattutto nell'ultimo decennio sono intervenuti nel sistema dei finanziamenti dell'apparato pubblico in cui è inserito. **Dunque, da «università ospitata» nel territo-**

rio si è velocemente trasformata in una «università a servizio» del territorio di cui porta il nome. Per ottenere questi risultati è stato indispensabile fare ricorso a un deciso e sistematico **programma connotato da obiettivi da raggiungere, da strategie da perseguire e da azioni, o progetti, da realizzare**. Proprio sotto questi aspetti, a mio avviso, la nostra disciplina ha potuto offrire un contributo rilevante e nient'affatto subordinato. Proverò a documentarlo ricordando che si tratta di una valutazione personale, priva al momento di altri riferimenti, e dunque anche "partigiana".

3. La "contestualizzazione territoriale" delle iniziative di sviluppo dell'Ateneo e l'integrazione delle stesse nel sistema insediativo, socio-economico e culturale del territorio di riferimento

Nell'ambito della programmazione di un ateneo, la definizione degli orientamenti che preludono la definizione delle iniziative da intraprendere si affida ormai correntemente al cosiddetto approccio del "posizionamento competitivo". Quest'ultimo consiste nell'adozione e nell'applicazione di tecniche di *benchmarking* che comparano i risultati raggiunti dall'ateneo di riferimento rispetto ai concorrenti. In particolare, rispetto a una unità ritenuta *leader*, indagano i suoi punti di forza e le sue debolezze strutturali, ne definiscono i traguardi oggettivamente raggiungibili e i *budget* indispensabili. Attraverso procedure di riorganizzazione funzionale e di ottimizzazione delle risorse (soprattutto finanziarie e di personale) definiscono le iniziative e i progetti operativi da perseguire.

È evidente come questo approccio abbia un'origine essenzialmente aziendalistica e affidi soprattutto, e prioritariamente, alle sole variabili economico-finanziarie tutte le altre dimensioni costitutive con cui un ateneo si trova ad operare e a confrontarsi. Per compensare i limiti di questo approccio, nel caso dell'UPO è sembrato utile riferirsi anche a una prospettiva a noi geografi decisamente più familiare, cioè quella della *contestualizzazione territoriale* (Emanuel, 2010) delle iniziative di sviluppo e dunque dell'integrazione delle stesse nel sistema insediativo, socio-economico

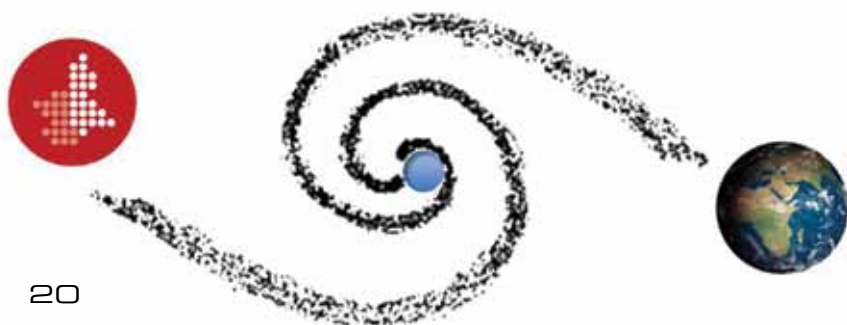
e culturale della regione di riferimento costituita dalle province in cui sono ubicate le sedi. Negli ultimi vent'anni, come è noto, queste metodologie, avvalendosi degli avanzamenti concettuali della teoria dei sistemi, sono state riprese e incluse sotto l'espressione dello *sviluppo locale* (Vallega, 2004; Picchierri, 2011; Capello, 2015). Anche con l'ausilio di un modello dotato di un buon livello di astrazione, conosciuto come modello del Sistema Locale Territoriale (SLOT), è stato possibile argomentare come lo sviluppo di un territorio, identificato come un sistema locale, sia in larga misura ascrivibile ai ruoli e alle funzioni che intrattengono i soggetti che operano in questo contesto e, in particolare, nei sistemi di relazioni (orizzontali e verticali) che stabiliscono tra di loro, con il patrimonio disponibile e con l'ambiente esterno, oggi tendenzialmente surrogato sotto l'espressione "globale" (Dematteis, Governa, 2009).

Da questo modello concettuale si desume come un ateneo si configuri come un soggetto "trasversale", cioè potenzialmente capace di attrarre e di indirizzare nel sistema gli *input* relativi agli avanzamenti scientifici e culturali, alle innovazioni tecniche e tecnologiche, alle istanze professionali e formative che maturano sulle scale sovralocali, e, viceversa, di preparare le condizioni per veicolare in queste ultime gli *output* locali, costituiti dalle risorse e dai "prodotti", di analoga natura, suscettibili di circolare in esse (Fig. 5).

Con il riconoscimento di questo ruolo e con l'autonomia di cui gode, l'Ateneo può essere osservato e pensato anch'esso come un sistema che si identifica sulla base di "che cosa fa", "come lo fa", "perché lo fa", "con chi lo fa", "con cosa lo fa", ovvero come un organismo che, sollecitato da *input* esterni, costituiti dal bacino studentesco di riferimento e dal sistema delle imprese e delle istituzioni con cui collabora, genera *output*, o risposte, a loro volta dipendenti dalle sue potenzialità, dalle sue doti, dalla completezza delle sue parti e dalla sua capacità di riconoscersi e operare come una squadra unitaria e coesa. Con questo approccio si dimostra definitivamente come queste risposte non costituiscono solo il risultato operativo e concluso dell'istituzione accademica, ma risultino altresì trasferibili nell'ambito dei fattori che connotano lo sviluppo (locale) del sistema territoriale di riferimento.

In termini concettuali questo approccio mette così in luce come le procedure del succitato posizionamento competitivo presentino margini di incompiutezza derivanti dalla semplificazione che opera sul contesto di riferimento; quanto meno, per la definizione dei traguardi di sviluppo, tali limiti dovrebbero essere compendati dalla parallela valutazione del "posizionamento" (leggi "contestualizza-

Fig. 4. Dal locale al globale e viceversa.



zione”) dell’Ateneo nel sistema territoriale di riferimento e nelle relazioni sinergiche che scaturiscono nella dinamica della sua partecipazione al processo di sviluppo locale.

4. Strategie, progetti e contributi offerti al processo di sviluppo locale

In questa prospettiva possono leggersi alcune delle strategie e dei progetti che sono stati definiti e realizzati in questi anni e che sono indicati nella Tabella 1.

La terza colonna evidenzia le modalità con cui l’Ateneo, attraverso la propria programmazione, contribuisce alla generazione dello sviluppo del sistema territoriale in cui è inserito; quando è letta congiuntamente ai risultati riportati nella descrizione conoscitiva dell’Ateneo argomenta poi l’interscambio (o l’*accoppiamento* nel linguaggio della teoria dei sistemi) che si manifesta tra ateneo e territorio e viceversa, ovvero l’esito del-

la proattività dei due sistemi.

Si pone soprattutto in rilievo come il valore aggiunto che le strategie di contestualizzazione territoriale dell’ateneo apportano allo sviluppo del sistema territoriale costituiscano delle attese “implicitate”, o non espressamente dichiarate, della comunità locale e, reciprocamente, la crescita delle componenti studentesche e dei contributi di sostegno offerti dalle istituzioni locali la “ricompensa” che l’Ateneo riceve dalla stessa comunità.

4. Considerazioni conclusive

È ora possibile generalizzare questi risultati cercando, per punti, di evidenziare la pertinenza programmatica, progettuale e fattuale che può essere riconosciuta alla geografia e quanto, attraverso di essa, si possa perseguire l’esercizio della contestualizzazione territoriale delle iniziative di sviluppo di un attore, o un soggetto, come un ateneo nel sistema locale in cui è incluso.

Strategie di “contestualizzazione” adottate dall’Ateneo	Azioni, progetti e iniziative conseguite	Contributo offerto al sistema territoriale e al processo di sviluppo locale
Recupero dell’evasione studentesca locale	<input type="checkbox"/> Adeguamento dell’offerta formativa sulla base delle caratteristiche del mercato del lavoro locale <input type="checkbox"/> Sdoppiamento dei corsi di laurea nelle sedi in funzione della domanda locale <input type="checkbox"/> Interventi immobiliari e organizzativi per favorire la residenzialità studentesca presso le sedi <input type="checkbox"/> Iniziative di orientamento “in entrata” (presso gli istituti superiori) e in “uscita” (Job placement)	Radicamento e coesione locale
Sviluppo dei servizi e delle prestazioni per il sistema locale	<input type="checkbox"/> Apertura dell’Incubatore d’Impresa <input type="checkbox"/> Condivisione con altre istituzioni di laboratori di ricerca <input type="checkbox"/> Formazione per le imprese, i lavoratori e le istituzioni locali <input type="checkbox"/> Brevettazione e tutela della proprietà intellettuale <input type="checkbox"/> Interventi di sensibilizzazione, di formazione e di sostegno alla bonifica dei siti contaminati, alla salvaguardia della salute e della sicurezza collettiva	Radicamento e coesione locale
Apertura delle interazioni e dei rapporti con gli attori delle scale sovralocali	<input type="checkbox"/> Accordi e convenzioni con università, enti di ricerca, imprese e istituzioni nazionali e internazionali <input type="checkbox"/> Partecipazione a bandi di ricerca UE e di altre istituzioni anche congiunti con le imprese <input type="checkbox"/> Cogestione di eventi di promozione del territorio a scala nazionale e internazionale e di attrazione locale degli investimenti	Apertura alle scale sovralocali
Governance e cogestione delle iniziative	<input type="checkbox"/> Accordi e convenzioni con le Istituzioni locali per l’utilizzo di immobili, la cura e l’assistenza della persona	Cooperazione inter-istituzionale
Coesione e riconoscimento territoriale	<input type="checkbox"/> Allestimento di una trama policentrica e polifunzionale delle sedi universitarie (ascrivibile alla tipologia dei “campus integrati”)	Apertura alle scale sovralocali
Comunicazione	<input type="checkbox"/> Rebranding <input type="checkbox"/> Nuova modellizzazione degli eventi <input type="checkbox"/> Ottimizzazione della comunicazione digitale (siti, social media, ecc.) <input type="checkbox"/> Public engagement	Radicamento locale

Tab. 1. Strategie e progetti realizzati dall’UPO.

1. L'esercizio della contestualizzazione delle iniziative di sviluppo dell'ateneo (dunque di un soggetto che si iscrive proattivamente nei processi di sviluppo locale), se perseguito, praticato e comunicato, come si è cercato di dimostrare, può essere socialmente compreso e legittimato anche senza l'impiego di linguaggi e di metodi formali quali sono quelli delle scienze dure come l'economia e l'economia aziendale a noi prossime. Più delle misurazioni delle *best performance* proprie del posizionamento competitivo, l'esercizio della contestualizzazione territoriale delle iniziative permette agevolmente e rapidamente di comprendere come l'Ateneo e il suo funzionamento possano costituire una risorsa per lo sviluppo locale, di identificare i problemi e le frizioni che ostacolano il funzionamento proattivo e quali possono essere i modi per risolverli. Per questa ragione la contestualizzazione diventa un esercizio "contagioso", favorisce il dibattito e incoraggia il cambiamento che, in ultima analisi, costituisce, o è, la soluzione del problema.

L'esercizio della contestualizzazione ha poi il vantaggio non trascurabile di rappresentare il reale valore delle risorse attivate, impiegate e prodotte. Come si è visto, si tratta non solo di risorse manifeste a cui si fa direttamente e correntemente ricorso nei processi di sviluppo, ma anche di quelle appartenenti ai substrati più profondi, cui si richiamano le collettività locali per auto-riconoscersi e identificarsi nei loro territori di riferimento (quali sono quelli ascrivibili sotto le categorie della colonna 3 della tabella).

La pertinenza pratica dell'esercizio della contestualizzazione dimostra altresì qualche rilevanza nell'ambito dell'organizzazione del lavoro, nella misura in cui ha il merito di influire attivamente, e positivamente, su di essa: fa diventare centrali i reparti e le funzioni che nelle istituzioni sono state per tanto tempo ritenute ausiliarie: la comunicazione, l'ufficio tecnico, la ricerca e il trasferimento tecnologico, l'alta formazione, l'internazionalizzazione. Vengono invece ricon-

dotte a una centralità relativa quelli che si occupano della gestione operativa e della programmazione della redistribuzione (bilancio, contabilità, personale, finanza, ecc.). Come mostra scherzosamente la Fig. 5, queste aree sono anche quelle in cui è più forte la burocratizzazione delle procedure e in cui assume importanza il valore della quantificazione a discapito della strategia e del progetto.

La geografia dunque fa vedere, fa capire, fa immaginare i processi, libera dalla burocrazia, induce a lavorare per progetti e non più per funzioni o per mansioni. Si potrebbe così aggiungere che con la geografia si può dare un contributo per far evolvere l'organizzazione, la qualità, il contenuto professionale.

2. In questo percorso diventa essenziale il ruolo della rappresentazione nel senso latino del termine, cioè "rendere (di nuovo) presente". La forza della rappresentazione in questa prospettiva sta però nel portare alla luce un oggetto, un progetto, un risultato al fine di costruirlo. È dunque anche un processo *ex ante* capace di far vedere ciò che non è ancora immediatamente visibile. La rappresentazione non è quindi da confondere con la *documentazione*, che è un processo *a posteriori*, che si innesca solo quando l'oggetto è già costruito. La rappresentazione è una proprietà del sistema osservante, prima ancora che quella delle fattezze dell'oggetto costruito. Come affermano taluni studiosi, è l'espressione della capacità di «vedere con gli occhi della mente» e quindi di esplorare, di proporre e di far realizzare (Kushner 2006; Sacks, 2011). Può quindi essere pensata come una delle "terra incognita", su cui la geografia può produttivamente cimentarsi ora che tutto il mondo viene rappresentato e veicolato non solo attraverso le carte geografiche e anche da altri soggetti che non sono solo i geografi.

3. Come si è visto, per rappresentare con una prospettiva strategica e progettuale, il geografo deve avere a disposizione un ricco insieme di modelli concettuali a vario livello di astrazione e di linee guida per l'uso. I modelli concettuali infatti permettono di pensare e di comunicare per immagini; consentono l'applicazione di tecniche di coinvolgimento; favoriscono l'apprendimento. Nella prospettiva qui accennata sono il passaporto del geografo per acquisire maggiore conoscenza, per posizionare il suo punto di vista dentro ai temi di cui si occupa e per scrutarne più a fondo i problemi, per vedere più opportunità, per applicare teorie efficaci ai fenomeni e ai processi su cui si opera. In altre parole i modelli forniscono un metodo e si fanno riconoscere parte di un vocabolario e di una grammatica di cui dobbiamo reimpossessarci, ma anche tenere aperta.

Fig. 5.
La geografia libera dalla burocrazia e induce a lavorare per progetti, non più per mansioni.



Il loro compendio sono le cosiddette *categorie concettuali e descrittive*. Mentre le prime costituiscono le “parole chiave” che sono capaci di connettere i riverberi di una teoria, e/o del relativo un modello concettuale, nelle fattezze del territorio e della sua organizzazione, le seconde costituiscono i vocaboli, che sono propri degli oggetti e delle fattezze fisiche di riferimento che appartengono al dominio lessicale corrente della geografia e dunque sono universalmente comprese e accettate.

Oggi a tutto questo bagaglio, ancorché aggiornabile, si fa poco riferimento. Talora lo si ritiene obsoleto, *démodé*, secondario rispetto alle grammatiche di altri saperi e di altre discipline più analitiche, ponendo così la geografia in una posizione subalterna. Rimettere in campo queste grammatiche è un compito arduo che non può essere solo ad appannaggio degli insegnamenti che avvengono nell'università. Come in tutte le iniziative generatrici di un prodotto, ogni “fornitore” deve fare la sua parte, a suo modo, così come fanno le formiche nella favola di Esopo.

Più che mai la rivitalizzazione della geografia passa così attraverso l'identificazione di una filiera di saperi che dalla scuola di base si proiettano fin dentro l'università. Credo che questo progetto non sia più derogabile.

BIBLIOGRAFIA

- CAPELLO R., *Economia regionale. Localizzazione, crescita regionale e sviluppo locale*, Bologna, Il Mulino, 2015
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, Milano, Franco Angeli, 2009
- EMANUEL C., “Il policentrismo come destino. La geografia, l'organizzazione e il radicamento territoriale di un Ateneo intermetropolitano”, in BONA G., CANTINO G., *Costruire il nuovo e serbare l'antico*, Torino, Utet, 2010
- KUSHNER L., *Con gli occhi della mente*, Genova, ECIG, 2006
- PICHIERRI A., *Lo sviluppo locale in Europa. Stato dell'arte e prospettive*, Roma, Rubettino, 2011
- RULLANI E., “Dal fordismo realizzato al postfordismo possibile: la difficile transizione”, in RULLANI E., ROMANO L., *Il postfordismo. Idee per il capitalismo prossimo venturo*, Milano, Etas, 1998
- SACKS O., *Locchio della mente*, Milano, Adelphi, 2011
- VALLEGA A., *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Patron, 2004

*Rettore dell'Università del Piemonte Orientale;
Sezione Piemonte*

Si è svolta a Pescara lo scorso 1° dicembre la settima edizione della Giornata di Studio “Oltre la globalizzazione” organizzata, dal 2011, dalla Società di Studi Geografici. Le giornate precedenti, svoltesi a Firenze, Roma e Torino, hanno riguardato temi cruciali quali “Prossimità” (2012), “Resilienza” (2013), “Conflitto” (2014), “Commons” (2015) e “(s)Radicamenti” (2016). Il tema conduttore di questa edizione è stato quello delle “Barriere”, declinate secondo molteplici interpretazioni (barriere fisico-morfologiche, insediative, culturali, sociali, istituzionali, politiche, tecnologiche). Dopo i saluti istituzionali, alla presenza del Sindaco di Pescara e del Rettore dell'Universi-

tà “G. d'Annunzio” di Chieti-Pescara, sono intervenute Marina Fuschi (a nome del Comitato organizzatore) e Lidia Scarpelli (a nome della Società di Studi Geografici di cui è Presidente). L'apertura dei lavori è stata affidata a Joseph Salukvadze - Professore Ordinario di Geografia Umana presso l'Università Statale di Tbilisi - che ha presentato un interessante contributo sulla concezione ed evoluzione delle barriere con uno sguardo approfondito sull'Europa dell'Est e sul

mondo dell'ex Unione Sovietica. Ne è seguita una riflessione di Piergiorgio Landini sul ruolo della geografia e dei geografi alla luce delle attuali criticità nell'ambito del sistema universitario nazionale. Affollata la presenza di geografi e di studiosi di altre discipline (oltre 130) che si sono confrontati in ben quattordici sessioni parallele su svariati filoni e campi di ricerca: dal turismo all'impresa 4.0, dalle PMI ai disastri ambientali, dalle città cosmopolite ai

flussi logistici. Il convegno si è svolto presso Aurum, Officina delle Idee. La chiusura dei lavori è stata l'occasione per lanciare la prossima edizione della Giornata: a presentarla è stato chiamato Cesare Emanuel, Rettore dell'Università del Piemonte Orientale presso cui si svolgerà il convegno in occasione del ventennale dell'Ateneo. Nel 2018 appuntamento, dunque, per i geografi a Novara.

Stefania Cerutti

VII Giornata di Studio

Barriere/Barriers, Società di Studi Geografici

Pescara, 1 dicembre 2017

OLTRE LA GLOBALIZZAZIONE - SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI

Un anno dopo il Convegno Nazionale dell'AIIG

l'Università del Piemonte Orientale ospiterà l'edizione 2018